

ELISA MAGNANI

INSULARITÀ E PROCESSI PARTECIPATIVI NELLA GESTIONE TURISTICA DELLE RISORSE CULTURALI NELL'ISOLA DI GORÉE, IN SENEGAL

Nei paesi in via di sviluppo la gestione turistica delle risorse culturali è spesso problematica e favorisce solo una parte molto limitata della popolazione locale. Quando la situazione viene complicata dall'insularità, la gestione di tali risorse diventa sempre più critica.

Questo articolo propone un'analisi delle risorse turistiche dell'isola di Gorée, un piccolo affioramento roccioso al largo della costa senegalese, che è stato per secoli un porto di imbarco degli schiavi verso le Americhe. Le risorse locali sono principalmente storiche e culturali, tant'è che l'isola è stata inserita nella lista dei siti patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, ma la popolazione, pur con l'apporto del turismo, non riesce a raggiungere un reale miglioramento delle condizioni di vita. Manca un piano di sviluppo socio-economico che integri tutti gli attori locali, e manca anche un senso di appartenenza comunitaria tra la popolazione residente: ciò ha impedito finora la realizzazione di un piano partecipativo allo sviluppo locale.

Le popolazioni dei paesi in via di sviluppo hanno necessariamente un approccio utilitaristico allo sviluppo, legato alla realizzazione di obiettivi concreti nel breve periodo. Ciò tuttavia si scontra con le politiche di sviluppo create dal mondo occidentale, cosicché spesso i piani di gestione locale non radicati nel territorio hanno subito un inesorabile fallimento. Non è impossibile allora pensare che gli ideali di pianificazione che caratterizzano il nostro concetto di sviluppo possano trovare in questi luoghi forme originali, applicabili lì solo e non in altri contesti territoriali: forme di sviluppo che traggano origine da *milieux* profondamente diversi da quelli occidentali dei quali, probabilmente, non sono in grado di accogliere le forme standardizzate di sviluppo.

Ipotesi e metodologia. – I processi partecipativi attraverso i quali le popolazioni locali diventano soggetti attivi dei piani di sviluppo turistico sono spesso difficoltosi, perché vanno a toccare dinamiche interne ai gruppi sociali che, tradizionalmente, non sono partecipativi. Inoltre, ogni comunità si adatta differentemente alla presenza dei visitatori stranieri.

Il lavoro di ricerca che ha portato alla elaborazione di questa nota ha cercato di esplorare il rapporto tra turismo e soddisfazione della comunità residente nella piccola isola di Gorée. Nel corso della prima parte verranno approfonditi gli aspetti teorici della

partecipazione comunitaria e dell'insularità, e verrà presentata l'isola, il suo territorio e la sua storia. Nella seconda, invece, verranno presentati i risultati di uno studio condotto sul campo, inteso ad analizzare i processi attraverso i quali la popolazione locale partecipa o subisce lo sviluppo turistico. Si intende trovare risposta alla seguente serie di interrogativi: in quale misura il turismo influisce sulla vita della popolazione, da un punto di vista sia economico sia socioculturale? Come sono ripartiti i costi e i benefici derivanti dallo sviluppo turistico? È confermata la prima impressione che solo una fetta esigua di popolazione ha accesso a tali benefici e ha in mano la gestione del turismo sull'isola? Per finire, in quale modo le costrizioni fisiche – l'insularità – influiscono sullo sviluppo turistico e sulla creazione di un sistema turistico locale forte?

I dati quantitativi e qualitativi di cui si propone un'analisi sono stati raccolti nel corso di due periodi di ricerca, di cui il primo (ottobre-novembre 2003) era finalizzato a espletare il riconoscimento delle risorse turistiche dell'isola. Il secondo (settembre-dicembre 2004), invece, ha spostato l'attenzione sugli aspetti socio-economici, sulle dinamiche sociali e il grado di coinvolgimento della popolazione residente nella gestione del territorio, usando strumenti dell'analisi sociologica quali interviste e questionari agli attori economici e amministrativi locali.

Comunità locali e processi partecipativi. – In generale si è concordi nel ritenere il turismo un mezzo molto efficace per ottenere sviluppo economico, come catalizzatore di capitali stranieri e come portatore di servizi e infrastrutture che possono essere utilizzati anche dai residenti. Al giorno d'oggi l'avvio di progetti turistici nei paesi in via di sviluppo deve necessariamente soddisfare gli obiettivi della sostenibilità: promuovere la solidarietà, il rispetto reciproco e la partecipazione di tutti gli attori implicati nel processo, sia pubblici sia privati, e basarsi su meccanismi di cooperazione a tutti i livelli territoriali (WTO, 1997, art. 4). Le organizzazioni internazionali sono concordi nel riconoscere grande importanza alle popolazioni locali, perché «le loro comunità hanno un ruolo vitale nella gestione e nello sviluppo ambientale grazie alle loro conoscenze e pratiche tradizionali. Gli Stati devono riconoscerne e supportarne l'identità, la cultura e gli interessi, e rendere possibile la loro partecipazione effettiva al raggiungimento dello sviluppo sostenibile» (ONU, 1992).

La partecipazione non favorisce solamente la soddisfazione degli interessi di tutti i membri che compongono la comunità, ma promuove anche la condivisione dei benefici economici derivanti dal turismo, dalla quale dipende il raggiungimento di maggiore equità nella riduzione della povertà (Adams e Hulme, 1998). In tal senso, il turismo può agire sotto diversi aspetti, in primo luogo promovendo una diversificazione delle economie locali; portando infrastrutture come acqua e strade anche a comunità che vivono in luoghi remoti e isolati (facilitandone così l'accesso a scuole, mercati e ospedali); creando occupazione diretta per la popolazione locale, ma ampliando anche indirettamente le opportunità negli altri settori economici. L'attuazione di processi partecipativi è in realtà piuttosto difficile poiché, in Africa, le comunità non sono entità statiche, ma fortemente differenziate al loro interno: ne consegue che nella gestione dei progetti di sviluppo turistico comunitario occorre prendere in considerazione che ci sono molteplici interessi da soddisfare e che i gruppi al potere avranno generalmente accesso a maggiori benefici economici e maggiore potere decisionale. Questa diseguale distribuzione dei guadagni e del potere può causare risentimento e scontri sociali, obiettivi opposti a quelli dello sviluppo sostenibile.

In letteratura si definisce una comunità sulla base di tre caratteri distintivi: l'omoge-

neità, lo spazio ridotto e un codice di norme condivise. Secondo questa definizione, si può chiamare comunità un insieme di individui che vivono in uno spazio ben definito e limitato, che non presentano differenze sociali al proprio interno (stesso gruppo etnico, stesso aspetto somatico, stessa religione) e soprattutto che seguono una serie di norme culturali e comportamentali riconosciute e uniche (Richards e Hall, 2000). Tuttavia, poiché in Africa i legami di parentela non sono lineari e semplici come nella società occidentale, spesso le comunità sono molto frammentate al loro interno sia socialmente sia spazialmente e dunque la definizione classica diventa poco funzionale. Allora è utile introdurre una nuova, che faccia leva sull'unico aspetto comune a tutta la popolazione di un luogo, la gestione del proprio territorio. Comunità è allora un gruppo di soggetti che condivide l'uso di una determinata risorsa (Barrow e Murphree, 2001): tale definizione è utile soprattutto quando si deve studiare le dinamiche sociali relative alla realizzazione di progetti che aspirano a creare sviluppo partendo dallo sfruttamento delle risorse del territorio. Negli ultimi tempi, infatti, l'approccio partecipativo, che dà voce ai residenti delle comunità locali, è stato individuato come il più appropriato nei contesti territoriali in via di sviluppo, perché aspira a creare comprensione e *problem solving* al fine di ottenere migliori condizioni di vita per l'intera popolazione locale.

Insularità e sviluppo turistico. – La difficile situazione dello sviluppo turistico (sostenibile) nei paesi del Sud del mondo si complica ulteriormente se andiamo ad aggiungervi le tematiche relative all'insularità: non si tratta infatti di un aspetto esclusivamente fisico, ma di un insieme di fattori naturali, umani, economici, di accessibilità e di sviluppo che possono caratterizzare anche aree non fisicamente separate dalla terraferma. I caratteri costitutivi dell'insularità sono la piccola scala, l'economia debole, l'isolamento, nonché le possibili interazioni delle tre.

La piccola scala e l'isolamento impongono forti costrizioni perché in uno spazio ridotto l'impatto sociale, economico e ambientale di grandi numeri di turisti, propri del turismo di massa che interessa le località balneari, può avvertirsi più che in aree continentali più estese, dove una corretta pianificazione può mettere in moto strategie di mercato o politiche volte a meglio distribuire nel tempo e sul territorio i flussi turistici.

L'isolamento può favorire la sopravvivenza della biodiversità e delle culture, ma le rende anche più vulnerabili all'impatto di fattori esogeni, quando questi luoghi si aprono al turismo. Nelle isole, infatti, la maggior parte delle strutture turistiche si concentra sulle coste (Pearce, 1995), e ciò impone un grave *stress* ambientale su ecosistemi di per sé fragili come quelli litoranei e marini; l'enorme pressione sulle aree costiere, inoltre, avviene a discapito delle zone interne, poco attraenti agli occhi dei turisti (Butler, 1993). Questo fenomeno di «balearizzazione» dello sviluppo turistico (Selwyn, 2001) porta con sé conseguenze gravi sia a livello sociale sia economico: da un lato, l'abbandono delle zone interne porta alla dispersione dei nuclei familiari e alla perdita delle forme di vita tradizionale; dall'altro porta anche all'ammassarsi di un numero sempre maggiore di forza lavoro nelle zone costiere. La pressione demografica aumenta sulle coste e le risorse locali diventano sempre più fragili, mentre le aree interne divengono sempre più disabitate, con gravi conseguenze sull'economia locale di sussistenza. Lo sfruttamento tradizionale delle risorse locali attraverso la pesca, l'agricoltura, la raccolta di crostacei cade in disuso, soppiantato dal nuovo tipo di sfruttamento (Cocossis e Parpairis, 1996) e, in tal modo, alla distruzione di ecosistemi si aggiunge la perdita della cultura e dei valori tradizionali.

Spesso, poi, la piccola dimensione, unita alla marginalità, porta disfunzioni nel delicato equilibrio demografico delle isole e quindi i fenomeni emigratori appaiono come l'uni-

co strumento che assicuri il ripristino dell'*optimum* demografico. Le migrazioni possono avere un impatto socioeconomico piuttosto rilevante sulle piccole isole, riducendo fino alla disgregazione le fasce più produttive della popolazione, che partono per isole vicine dall'economia più forte, o per ex madrepatrie dall'economia trainante nel sistema economico mondiale. L'emigrazione massiccia di popolazione dalle isole può avere un riscontro negativo anche dal punto di vista ambientale: la terra viene abbandonata e spesso al posto dei campi arati si fa spazio a terreni per il pascolo, attività molto meno *labour-intensive* (King, 1993).

La «monocoltura» turistica rende l'economia delle isole estremamente fragile e la sottopone alle fluttuazioni del mercato internazionale e ad altri fattori di disturbo di ordine macroeconomico, sui quali può esercitare ben poca influenza (Cocossis, 2002). L'economia delle piccole isole, infatti, è incapace di fronteggiare la competitività internazionale a causa di alcuni fattori costitutivi dell'insularità stessa, quali la scarsa accessibilità; la fragilità degli ecosistemi, che impone dei vincoli allo sfruttamento turistico; la difficoltà di offrire un'ampia gamma di prodotti, conseguenza della monotematicità dello sviluppo turistico. Vi sono poi altri problemi: la forte stagionalità e la mancanza di capitale umano qualificato, che impedisce alla località di entrare efficacemente nel mercato mondiale (Poetschke, 1995).

Le isole hanno un fascino particolare per il turista, e per molti esse rappresentano l'esperienza turistica suprema (Baum, 1997), per una serie di motivazioni di carattere psicologico legate alla fascinazione della separazione fisica – l'isola può essere raggiunta solo valicando il mare, un elemento che attrae il viaggiatore per la sua vastità. Anche se i voli intercontinentali hanno alleviato l'importanza del superamento del mare, che era molto più impegnativo e affascinante sulle navi transoceaniche, l'idea di dover affrontare un lungo trasvolo esercita comunque un'attrattiva sul turista (Villamira, 2001). Inoltre, nella mente del viaggiatore l'isola viene identificata come luogo deputato a esperienze «vere» e più intense: è qui, proprio per la sua marginalità, che le tradizioni delle popolazioni locali si sono mantenute le più fedeli a quelle del passato, e il turista è sempre più alla ricerca di originalità e autenticità (Baum, 1997). Oggigiorno un numero crescente di comunità che vivono sulle isole ha scoperto l'importanza di realizzare una gestione integrata delle risorse culturali e naturali, al fine di incrementare lo sviluppo locale in modo sostenibile. Il turismo culturale, in particolare, è diventato un elemento molto importante per le isole, il cui patrimonio culturale ha spesso sofferto gravi forme di degrado e in alcuni casi è stato distrutto come conseguenza di troppi turisti e dei cambiamenti imposti sulla cultura dalla mancanza di pianificazione. Lo sfruttamento turistico delle risorse culturali, tuttavia, porta con sé un paradosso di difficile soluzione: se da un lato si desidera proteggere le culture delle isole per promuovere un turismo più vero, dall'altro la popolazione locale cambia inevitabilmente quando la comunità si apre al flusso di turisti. Eppure è proprio il contatto con i residenti che rende la vacanza un'esperienza memorabile. È allora fondamentale porre molta attenzione nell'evitare che la popolazione locale subisca pressioni tali da arrivare a modificare la propria cultura per venire incontro alle necessità dei turisti: la mercificazione dei costumi e delle tradizioni indigene può danneggiare irreversibilmente la struttura e la coesione sociale delle piccole società e portare alla perdita della risorsa che fa di quell'isola un luogo così attraente all'occhio del turista.

L'isola di Gorée e il suo contesto territoriale. – L'isola di Gorée è un affioramento roccioso a 3,5 km da Dakar. Questa posizione, in mezzo alle rotte atlantiche e molto vicina alla penisola di Capo Verde, ha svolto un ruolo molto importante nella sua storia, perché

nel corso dei secoli si è rivelata ottimale per il controllo dei traffici triangolari tra Europa, Africa e America.

L'isola misura 900 m di lunghezza per 300 m di larghezza ed è morfologicamente costituita da due parti ben distinte: una parte bassa, pressoché totalmente edificata, e una parte alta, uno sperone roccioso che precipita in mare con una falesia di circa 40 metri. Quest'ultima parte, chiamata Castello, è stata zona militare francese fino all'indipendenza e non è edificata, se non per alcune strutture abusive e un monumento a ricordo della tratta negriera. Gorée è un vulcano inattivo e con il basalto che la costituisce sono stati eretti tutti i suoi edifici. Per il loro valore architettonico, e per l'alta valenza simbolica del luogo – Gorée è un luogo della memoria: per più di tre secoli è stato uno degli ultimi porti in terra africana della tratta degli schiavi – l'UNESCO l'ha inserita dal 1978 nella lista dei siti patrimonio mondiale dell'umanità.

L'isola venne scoperta dal navigatore portoghese Dinis Diaz nel 1444, nel corso dell'esplorazione delle coste africane alla ricerca del passaggio a sud-est verso l'India. Fino a quel momento era stata visitata esclusivamente da pescatori di etnia *lebou*, che la chiamavano Ber. Attratti dalla sua profonda baia naturale a est, riparata dalle mareggiate dell'oceano, e dalla sua posizione favorevole vicino alla terraferma, che consentiva un facile sbarco e imbarco dei prodotti dell'entroterra, i portoghesi ne fecero un importante scalo sulla rotta per il sud, verso cui proseguivano le esplorazioni dei navigatori. La fortuna dell'isola era segnata: dal XVI secolo in poi numerosi commercianti portoghesi vi si insediarono, per svolgervi i loro traffici in oro, avorio e schiavi (UNESCO, 1985; Renaudeau, 1985) e, unendosi a donne africane, per lo più schiave, generarono una ricca progenie meticcia.

Furono in particolare modo le figlie nate da queste unioni che ottennero grande fortuna e segnarono un'epoca, quella delle *signare*, termine derivato dalla storpiatura della parola portoghese *senhora*, che designava appunto le donne meticce che possedevano beni sull'isola, in parte eredità dei padri, in parte dono di altri uomini europei, di cui divenivano le amanti per il periodo della loro permanenza in Africa. La storia di Gorée nei secoli successivi è segnata dalla presenza di due elementi: la competizione europea per cercare di possederla e il commercio degli schiavi. In merito al primo aspetto, all'inizio del XVII secolo gli olandesi riuscirono a strappare l'isola al Portogallo, vi costruirono due forti e la ribattezzarono *Goede Reed* – la buona rada – da cui deriva l'attuale Gorée (Renaudeau, 1985). Verso il 1660 arrivarono gli inglesi e pochi anni dopo anche i francesi: da allora in poi sull'isola fu un continuo cannoneggiare e un avvicinarsi degli eserciti delle due potenze. La situazione si stabilizzò soltanto nel 1779, quando la Francia, in seguito a un trattato di pace, riuscì ad assicurarsene il dominio. Da Gorée i francesi partirono per costruire il loro impero coloniale nell'Africa Occidentale, e da qui poterono controllare il traffico triangolare. La società dell'isola in questi secoli prosperava grazie al commercio di esseri umani, così i ricchi commercianti avviarono la costruzione di sontuose dimore in pietra locale. Accanto alla vita fastosa che le *signare* e gli uomini d'affari conducevano dentro a questi palazzi, esistevano però gli umidi quartieri-prigione dove gli schiavi attendevano di essere imbarcati verso le Americhe. Gorée perse quest'aria triste di magazzino di esseri umani soltanto dopo il 1848, anno in cui la Francia abolì definitivamente il *Code Noir*, che regolava il commercio di schiavi e la schiavitù. Da allora l'isola divenne il luogo eletto dai funzionari amministrativi dell'AOF (Afrique Occidentale Française) e da commercianti che facevano fortuna con i prodotti legali del territorio, in primo luogo l'arachide (UNESCO, 1985).

La nascita di Dakar nel 1857, sulla terraferma di fronte all'isola, ne segnò il destino: la macchina amministrativa coloniale aveva bisogno di spazi più ampi e di collegamenti ra-

pidi con l'interno del paese, così l'isola venne abbandonata e iniziò per lei un periodo di decadimento economico e demografico che non si è mai arrestato, tant'è che ancora oggi, nonostante le potenzialità offerte dal turismo, la sua economia non riesce a decollare. A tale declino economico si affianca anche un degrado architettonico, che ne è in qualche misura una conseguenza, poiché gli abitanti dell'isola non dispongono dei mezzi economici necessari per ristrutturare le case, molte delle quali sono tra l'altro abitate abusivamente (UNESCO, 1985). Negli ultimi anni alcuni europei hanno acquistato diverse case a Gorée e le hanno ristrutturate, ma questa tendenza, benché positiva per il patrimonio architettonico, rischia di avere conseguenze gravi per la popolazione locale, perché induce i goreani ad abbandonare l'isola, sopraffatti dal maggiore potere d'acquisto e dai maggiori mezzi economici degli occidentali. Questo fatto può portare a perdere una parte importante del patrimonio dell'isola, la sua popolazione vivente, che la caratterizza in modo unico e ne rappresenta la fascinazione maggiore per i turisti che cercano un contatto con l'altro.

La società attuale. – Amministrativamente l'isola fa capo alla città di Dakar. Secondo i dati dell'ultimo censimento, risalente al 1997, la popolazione è composta da 1.606 abitanti, ma stime non ufficiali la fanno salire a 1.700 nel 2003. La popolazione è prevalentemente giovane: il 52% ha un'età compresa tra i 9 e i 33 anni, il 32% inferiore a 15 anni e solo il 5% supera i 60 anni. L'età media degli abitanti dell'isola è di 23,4 anni. Il tasso di natalità è del 21,5‰ contro il 35,2‰ (2005) nazionale. Anche il tasso di mortalità si mantiene piuttosto basso (5,9‰), se confrontato con quello nazionale, pari a 10,6‰ (2005).

Un problema molto sentito dalla popolazione è quello dell'alloggio, da un lato a causa dell'esiguità del territorio, dall'altro per la sua natura di sito UNESCO, che impone verifiche e controlli su ogni modificazione dello spazio. Le ristrutturazioni devono essere eseguite secondo i dettami del BAMH, il Bureau d'Architecture et des Monuments Historiques, con costi molto elevati che pochissimi proprietari possono permettersi di sostenere. Ne consegue che molti edifici rimangono in uno stato di decadenza, con grave pericolo per chi vi abita e con danno all'immagine generale dell'isola. Inoltre, data l'impossibilità di ampliare gli spazi abitativi, la popolazione è costretta a vivere in spazi ristrettissimi, sottoposta a condizioni igieniche precarie. Il 9,7% degli abitanti è costituito da *squatters* che vivono da abusivi in edifici statali e che, nonostante alcuni tentativi dello Stato di sfrattarli, hanno sempre opposto una forte resistenza, anche quando è stato loro offerto denaro o una ricompensa. Infatti, anche se le condizioni in cui si vive non sono agevoli, nella capitale le condizioni generali di vita sono comunque peggiori. Non da ultimo, la vita a Gorée è più facile, soprattutto per i giovani che si dedicano ad attività informali legate al turismo. Vivere a Gorée è per chiunque un'esperienza privilegiata, per la sua tranquillità e bellezza; lasciarla per trasferirsi a Dakar non è facile né desiderabile.

Non esistendo attività primarie o secondarie, ed essendo limitate le possibilità di impiego nel settore amministrativo o educativo, molti goreani sono costretti a cercare lavoro sul continente. La mancanza di lavoro nell'agricoltura o nell'industria crea una situazione di diffusa disoccupazione e il proliferare di attività sommerse. Solo la pesca persiste come attività tradizionale, ma oggi più del 45% della popolazione attiva trova impiego nel settore turistico, senza tener conto dell'occupazione informale, statisticamente non quantificabile, che questo settore può generare.

Il carattere del turismo culturale a Gorée. – Gorée è una meta quasi obbligatoria per chi soggiorna nei villaggi-vacanza della «Petite Côte», e un luogo prediletto anche dal turismo interno e scolastico, per l'alta valenza storica e culturale dell'isola nel suo complesso. Le potenzialità turistiche dell'isola sono connesse allo sfruttamento di tre elementi storici e culturali che la caratterizzano: le *signare* e la ricca società meticcica che ha popolato l'isola fin dal XVI secolo, con l'arrivo dei portoghesi; la tratta atlantica, che trova il suo simbolo più potente nella Maison des Esclaves; l'architettura in pietra basaltica locale realizzata dagli schiavi nel periodo che trascorrevano sull'isola.

Secondo i dati forniti dalla Liaison Maritime Dakar Gorée (LMDG), un'impresa pubblico-privata che gestisce il trasporto marittimo Dakar-Gorée, nel corso del 2002 sono stati registrati 265.299 turisti sul traghetto. Bisogna precisare, però, che la maggior parte dei turisti che visitano l'isola sono escursionisti provenienti dai villaggi-vacanza della Petite Côte, che si fermano solo mezza giornata, senza lasciare ricadute importanti sul territorio. Oltre a essi vi sono anche viaggiatori indipendenti che hanno organizzato il viaggio senza l'intermediazione di un *tour operator*: molti di questi sono turisti con lo zaino in spalla, persone con piccole necessità di *comfort* e spesso con *budgets* ridotti, anche se non necessariamente.

È interessante fare anche un altro tipo di distinzione tra i turisti, a seconda delle motivazioni che li spingono a visitare l'isola. Oltre al grande numero di turisti che semplicemente vi sono inconsapevolmente condotti dal *tour operator* presso cui hanno acquistato il pacchetto vacanza, ve ne sono altri che vi giungono per soddisfare una curiosità, per lo più legata alla sua storia e alla presenza della tanto rinomata Maison des Esclaves, e altri che vivono il viaggio sull'isola come una sorta di pellegrinaggio in un luogo della memoria. Tra questi ultimi una parte piuttosto importante è costituita da afroamericani che vedono l'isola come una tappa della propria storia, il luogo delle origini africane perdute: Gorée, oltre a essere una destinazione culturale, è anche una meta del *root tourism*, il percorso di riscoperta delle radici dei «neri della diaspora».

Per la maggior parte, comunque, Gorée resta una meta giornaliera, e questo fatto incide negativamente sulla possibilità di ricavare guadagni consistenti e soprattutto continuativi. I turisti a Gorée non si fermano il tempo necessario per innescare un circuito virtuoso che consenta da un lato al turista di fare una bella vacanza – visitare i monumenti, soggiornare *in loco*, apprezzare la cucina locale, conoscere la popolazione – e, dall'altro, di offrire un reddito sicuro alla popolazione residente. Dalla prima inchiesta è emerso che molti turisti intervistati non sapevano che sull'isola vi fossero possibilità di alloggio, perciò è chiaro che una grande fetta di mercato è persa a causa della mancanza di informazione e di una promozione innovativa, che proponga la comunità vivente come risorsa turistica a fianco di quelle tradizionali della tratta e delle *signare*. Puntare solo sull'immaginario del luogo della memoria non è stimolante per le necessità emergenti di radicare il turista, di offrirgli accoglienza, strutture ricettive e attività ricreative.

Il turismo a Gorée è contrassegnato da una forte presenza di attività informali, tra le quali quella delle guide turistiche che attendono i visitatori fin dal porto di Dakar e poi a Gorée. La competizione tra questi individui è molto forte, e sorgono spesso conflitti tra i goreani e i non goreani, ai quali si vorrebbe impedire l'accesso all'isola. In generale, il servizio fornito dalle guide informali non è professionale, perché esse non hanno mai seguito un corso di formazione e non dispongono di quel bagaglio di conoscenze storiche, culturali e comportamentali indispensabili per vendere bene il prodotto Gorée. Problema non secondario è che le guide informali non hanno tariffe fisse per il proprio servizio e ciò dà adito a confusione e raggiri. Infine, le guide informali impongono ai ristoratori e ai commercianti a cui conducono dei turisti di versare loro una percentuale, creando in tal

modo una dipendenza degli operatori turistici (e soprattutto dei loro introiti) dal ben volere delle guide. Il problema delle guide informali è comune a tutti i luoghi turistici dei paesi più poveri, a causa dei cambiamenti culturali che il turismo porta, e per il fatto che il gusto per il denaro facile e il tentativo di imitare la società dei consumi si sovrappongono all'impegno nelle attività tradizionali, che subiscono così un lento abbandono. Sarebbe tuttavia necessario arginare questo fenomeno, perché il moltiplicarsi delle guide informali ha un impatto sia sulla percezione del luogo da parte del turista, sia sul *milieu* turistico locale: peggiora la già difficile gestione dei flussi turistici causando insoddisfazione e scontento, sia tra i locali che tra i visitatori, e abbassando notevolmente il loro grado di apprezzamento.

Le strutture di ricezione turistica. – Sull'isola sono presenti due alberghi e 14 altri alloggi *chez l'habitant* – case private che offrono una o più stanze in affitto ai turisti – per una capacità alberghiera totale di circa 130 posti letto, di cui un centinaio nelle sistemazioni *chez l'habitant*. Queste offrono soluzioni di alloggio molto varie: le poche gestite legalmente seguono standard di igiene piuttosto elevati, mentre le altre offrono soluzioni informali, dalla qualità e igiene variabile. L'ampia offerta, tuttavia, è in grado di soddisfare le esigenze più diverse, sia per quanto riguarda l'aspetto economico che il desiderio di sperimentare più o meno la «vera» Africa.

L'informalità e la mancanza di visibilità confinanò l'*hébergement chez l'habitant* al mercato di nicchia e non consentono alle famiglie locali di ottenere redditi stabili lungo tutto l'anno. Gli alloggi *chez l'habitant*, infatti, non sono pubblicizzati sulle guide turistiche e il turista può venirne a conoscenza solo per il tramite delle guide locali, che pretendono una commissione dai proprietari. La mancanza di stabilità che caratterizza i redditi di chi offre alloggi turistici impedisce di investire in progetti a lungo termine che coinvolgano il miglioramento della struttura ricettiva e favoriscano le opportunità di guadagno. La discontinuità nella presenza di turisti non assicura che la mera sussistenza alle famiglie che offrono questi alloggi. Per esse la possibilità di uscire dal mercato nero in cui sono confinate è impraticabile perché, pagando le imposte turistiche (600 franchi CFA per notte per turista), si vedrebbero private di una parte dei magri e discontinui guadagni. Questa tassa alimenta il «Fondo di promozione turistica» del Ministero del Turismo e dunque il mancato apporto di un'ampia fetta del mercato diminuisce notevolmente le opportunità di realizzare campagne di promozione per l'intero settore turistico del paese.

Vi è poi il grosso problema della forte stagionalità che interessa il turismo sull'isola: in alcuni periodi, nonostante l'alto numero di turisti che sbarcano giornalmente, la capacità ricettiva è molto superiore alla domanda e i turisti che vi alloggiano non sono sufficienti a occupare nemmeno una stanza per ogni struttura. Vi sono invece altri periodi in cui si registra il tutto esaurito e si supera la capacità non solo ricettiva, ma anche l'intera capacità di carico dell'isola, con forti consumi di energia elettrica, acqua potabile e con forte pressione sull'ambiente naturale (la spiaggia, soprattutto) e sulla popolazione locale.

Sull'isola sono sorti negli ultimi anni tredici ristoranti, di cui nove sulla piazza davanti al porticciolo dove attracca il traghetto, in una posizione estremamente visibile e favorevole. I proprietari dei ristoranti si sono organizzati in un'associazione che tutela i loro diritti, rappresenta la categoria presso la *mairie* e dovrebbe, in teoria, stabilire linee-guida in merito a determinati problemi, quali i rapporti con le guide. Diversi anni fa, infatti, ristoratori e guide hanno stabilito un tacito accordo col quale le guide avrebbero ricevuto una commissione per ogni turista che conducevano ai ristoranti. Inizialmente la situazione era profittevole per tutti, ma ultimamente le pretese delle guide sono aumentate note-

volmente e i ristoratori stanno cercando di opporsi. In realtà, non potendo restare a lungo senza lavorare, non riescono ad adottare una linea comune contro le guide, che così continuano a imporre il loro potere.

Altri problemi che colpiscono questo settore riguardano la mancanza di differenziazione dell'offerta e di una gastronomia tipica: infatti i ristoranti offrono tutti gli stessi piatti con prezzi più o meno simili. Ne consegue una grande standardizzazione e una conseguente perdita dei saperi e sapori tradizionali, accompagnata dalla scarsa qualità del prodotto. Da notare poi un'incredibile scarsità di servizio notturno; la mancanza di turisti che soggiornano sull'isola più giorni rende poco economico tenere i ristoranti aperti la sera, incentivando così il senso di desolazione che caratterizza le ore serali nell'isola. Vi è poi un problema connesso alla natura isolana della località: l'approvvigionamento delle materie prime utilizzate dai ristoranti è totalmente dipendente da Dakar, non essendovi *in loco* alcuna produzione, se non i pochi prodotti dell'orto botanico e il pesce portato a riva ogni mattina dai pescatori locali; il trasporto, inoltre, avviene necessariamente attraverso il traghetto, con i costi e gli inconvenienti che ciò può causare.

L'attività economica che trae il maggior beneficio dal turismo, e che anzi si è sviluppata sull'onda del continuo flusso di turisti sull'isola, è il piccolo commercio di *souvenirs*. Quattro sono i mercati turistici sull'isola, per un totale di 113 chioschi di oggettistica artigianale (collane, oggetti in legno, tessuti) e 40 gallerie d'arte, cui vanno aggiunti diversi pittori che espongono per la strada o sull'Allée des Baobabs, il viale alberato da grossi baobab che porta al castello. Vi sono poi sette negozi di *souvenirs* veri e propri, che vendono la stessa mercanzia dei chioschi, ma in un luogo chiuso.

A Gorée, un'isola di 27 ettari, un turista può trovare fino a 160 luoghi dove acquistare i *souvenirs*, un numero elevato, soprattutto se confrontato con quello degli artigiani. La maggior parte dei venditori, infatti, non produce i propri oggetti (a eccezione delle collane di perline, che si impegnano a intrecciare quotidianamente tra un affare e l'altro): non ci sono scultori né *ateliers* di scultura, e solo i pittori possono essere visti dai turisti nel momento della produzione artistica. Manca totalmente il settore della produzione artigianale, e questa perdita di saperi tradizionali favorisce la proliferazione dei venditori, un'attività molto poco faticosa e piuttosto remunerativa. Ne consegue anche un abbassamento generale della qualità degli oggetti d'arte, perché riprodotti in serie e non più affidati alla creatività di un artigiano tradizionale.

Ovviamente, poi, la concorrenza tra i venditori è spietata e sicuramente eccessiva per il piccolo territorio: anziché stimolare l'originalità, appiattisce la produzione in una continua ripetizione di modelli e limita le *chances* di riuscita per tutti; in tal modo il commercio non riesce che ad assicurare una difficile sopravvivenza quotidiana. Alcuni venditori stanno iniziando a capire che questo eccesso di mercanzia presente sull'isola fa aumentare a dismisura la concorrenza e impedisce buoni guadagni a tutti, ma per il momento i più continuano a essere contenti con ciò che riescono a portarsi a casa quotidianamente, senza preoccupazioni per l'avvenire.

Che la situazione dei commercianti avesse delle potenzialità negative molto forti per il futuro sviluppo del turismo sull'isola è stato chiaro fin dal primo periodo di ricerca sul campo, e altrettanto chiaro è stato che l'amministrazione locale dovrà porre la risoluzione di questa situazione nella propria agenda politica molto presto, perché la gestione dei commercianti rappresenta un aspetto di primaria importanza al fine di garantire una buona percezione dell'isola da parte di turisti e di rafforzare l'economia locale.

Costrizioni imposte dall'insularità. – Non tutti i caratteri distintivi dell'insularità si presentano anche a Gorée; sicuramente non la marginalità: Gorée, pur essendo un'isola e subendo quindi il senso di separazione dal continente, non è così remota come molte isole; non si riscontrano particolari difficoltà a raggiungerla – se non la dipendenza da un unico vettore di trasporto e dai prezzi da esso applicati – e non si impiega molto tempo ad arrivarvi. Essa, inoltre, è al centro di tutte le rotte turistiche che riguardano il Senegal e anche l'intera regione dell'Africa Occidentale. Gorée, insomma, fa parte di quelle isole che sono così integrate con la terraferma – e non solo perché da lungo tempo è stata annessa amministrativamente alla capitale – da non essere quasi distinguibili da essa. Gorée è lontana dall'idea di luogo remoto che generalmente si ha delle isole; essa, pur nella sua piccolezza, ha sempre avuto storicamente un ruolo importante sullo scacchiere mondiale e oggi mantiene questo ruolo nell'economia senegalese.

La piccola dimensione, invece, è un fattore che caratterizza anche Gorée e contribuisce a crearvi un sistema economico estremamente fragile, dipendente da un'unica risorsa e gestito con eccessivo *laissez-faire*, tanto da essere ormai dominato da attività informali. La dipendenza da un'unica risorsa pone la popolazione residente in una situazione estremamente fragile, perché il turismo è sottoposto alle fluttuazioni del mercato internazionale – sulle quali la comunità locale non può agire in alcun modo. Ne consegue che per la popolazione dell'isola il turismo non è una risorsa sicura e infatti negli ultimi anni, dato che i flussi verso l'isola si sono ridotti, la competizione tra gli attori turistici si è inasprita e i residenti incontrano grosse difficoltà a sopravvivere. Storicamente, comunque, la società senegalese è abituata a fronteggiare le difficoltà e a cercare vie alternative, attraverso meccanismi quali l'emigrazione o la solidarietà interna al gruppo. Anche a Gorée il numero di emigrati verso l'Europa o gli Stati Uniti è piuttosto elevato; la *mairie* non tiene un registro degli arrivi e delle partenze, ma da quanto appurato in conversazioni con la popolazione, quasi tutte le famiglie hanno almeno un membro all'estero, che invia denaro mensilmente. Le famiglie dell'isola sono estremamente dipendenti dalle rimesse estere, perché l'economia locale non è in grado di assicurare entrate continuative, tant'è che il denaro inviato dai parenti emigrati viene solitamente impiegato per il soddisfacimento delle necessità quotidiane, e raramente in progetti di lungo termine, quali la realizzazione di un'attività economica o la ristrutturazione della casa.

L'insularità impone alcune costrizioni anche sull'ecosistema dell'isola. Quasi totalmente edificata, Gorée ha ben poche aree verdi o naturali, ma la condizione critica del suo perimetro esterno non è da sottovalutare, sia per la forza delle mareggiate che tende a corrodere le coste rocciose, creando danni alle costruzioni, sia per l'enorme presenza di rifiuti che vi vengono depositati. Nonostante la campagna di sensibilizzazione condotta nel 2003 con il nome di *Gorée en propre et en vert*, sull'isola manca ancora una coscienza ecologica: rifiuti domestici e oggetti non smaltibili vengono scaricati sulle coste rocciose, secondo la convinzione che il mare sia in grado di assorbire tutto. Vi è poi il problema della spiaggia, che nei mesi estivi subisce una fortissima pressione demografica con superamento della capacità di carico (Seck, 2001).

La popolazione locale e il turismo. – La comunità goreana non è omogenea, anzi è estremamente complessa, e presenta al proprio interno interessi molteplici che dipendono dal gruppo etnico, dalla religione e dall'appartenenza politica. In effetti la comunità dei residenti goreani è tale solo perché la limitatezza del territorio la circoscrive in uno spazio definito, ma essa è carente degli altri aspetti che caratterizzano una comunità. In merito all'utilizzo delle risorse locali essa non trova un accordo nell'utilizzare l'isola per il bene co-

mune: i singoli individui aspirano a soddisfare le proprie necessità senza considerare le ricadute sugli altri soggetti che costituiscono la comunità e sulla risorsa, sul suo ecosistema e sulla sua cultura. Manca, insomma, un senso di appartenenza a una collettività e ciò impedisce che si possa adottare un approccio partecipativo alla gestione del sito.

Secondo i dati di uno studio del Gorée Institute del 1997 (*Etude socio-économique de l'île de Gorée*), per il 57% della popolazione locale il turismo influenza l'economia dell'isola, ma solo il 26% ritiene che esso influenzi anche il modo di vivere e, di questi, il 93% pensa che tale influsso sia positivo. La percezione degli influssi negativi del turismo sulla comunità locale è molto limitata ed è collegata principalmente al gusto per il denaro facile (17,7% della popolazione locale), all'abbandono scolastico (15,3%), alla prostituzione e alla delinquenza (4,3%). Sull'isola si registra infatti un elevato tasso di abbandono scolastico da parte degli adolescenti, che preferiscono dedicarsi a piccole attività di vendita ambulante, attratti dalle possibilità di facili guadagni e spesso incoraggiati in questo dai loro stessi genitori. Inoltre, nonostante che l'argomento venga affrontato con molta cautela dalla popolazione locale, per le bambine e le adolescenti che vendono collane e *souvenirs* per la strada, il rischio di trovarsi coinvolte in episodi di prostituzione è molto forte.

Dall'inchiesta condotta nel secondo soggiorno a Gorée, è emerso che per il 38,5% degli intervistati i turisti possono arrecare disturbo alla comunità locale, soprattutto come portatori di forme di turismo deviato e di piaghe sociali quali la prostituzione e la pedofilia. L'82% degli intervistati ritiene che il settore turistico a Gorée sia problematico, soprattutto a causa della cattiva gestione che favorisce gli interessi dei singoli piuttosto che della comunità; il 74% ritiene comunque che il turismo sia una fonte di guadagno e che, grazie a esso, la popolazione locale possa trarre benefici economici, anche se questi sono distribuiti in modo ineguale. Solo una piccola percentuale di intervistati riconosce che allo stato attuale il turismo assicura la sopravvivenza ma non il benessere. Nonostante i problemi connessi allo sviluppo turistico, visibili soprattutto a livello sociale, i più sono contenti delle opportunità che il turismo offre.

Prospettive per il futuro. – Il fenomeno turistico che interessa l'isola di Gorée è prettamente di tipo escursionistico. Infatti, da quanto osservato e dai risultati dei questionari realizzati nell'ottobre 2003, la maggior parte dei turisti che la visitano (82% degli intervistati) vi trascorre solo poche ore, con un impatto economico positivo minimo. Dai questionari risulta che la metà degli intervistati ha speso meno di 20 euro nelle ore trascorse sull'isola, e il 14% non ha speso nulla.

Dal lato sociale, la rapidità del soggiorno impedisce che si possa instaurare uno scambio culturale maturo fra turista e residente, per il quale il visitatore sarà esclusivamente un soggetto da sfruttare economicamente. Il turista, dal canto suo, molto spesso manca totalmente di responsabilità e senso etico, proponendo comportamenti neocolonialisti e irrispettosi dell'incolumità delle persone e dell'identità culturale e ambientale del luogo. Da un punto di vista culturale, si assiste a una drammatica perdita dei saperi tradizionali, legati all'arte, all'artigianato, alla gastronomia: questo fatto contribuisce alla perdita di una parte del patrimonio dell'isola, che potrebbe essere sfruttata in forme sostenibili attraverso il turismo. Al momento, contrariamente a quanto avviene in numerose destinazioni turistiche, l'arte locale sta subendo un triste declino, arrancando in una mera riproduzione di pochi modelli che vanno di moda. La riscoperta di tali saperi potrebbe influire molto positivamente sull'immagine dell'isola e sull'economia locale: il recupero dell'arte è allo stesso tempo uno strumento per realizzare sviluppo e una conseguenza di esso, perché potrebbe essere utilizzato per attirare i turisti i quali, alla ricerca di un'espe-

rienza autentica e originale, potrebbero offrire una grossa spinta alla rivitalizzazione dell'arte locale.

L'alto afflusso di turisti comprovato dai dati della LMDG mostra che Gorée dispone di grandi potenzialità economiche per lo sviluppo turistico locale, ma tale sviluppo deve aspirare a divenire responsabile e sostenibile, in grado, cioè, di garantire che la risorsa – sia l'architettura e i monumenti, sia gli esseri umani e la cultura – non venga deturpata dall'utilizzo che ne fanno i turisti. I rischi che si profilano all'orizzonte, se non si pone un freno al *laissez-faire* attuale, oltre alla perdita culturale legata a uno sfruttamento incontrollato delle risorse e al crollo dell'economia locale, sotto le spinte di soggetti esterni, riguardano la museificazione dell'isola e l'abbandono da parte della sua popolazione vivente.

La maggior parte della popolazione locale non è consapevole della necessità di una pianificazione a lungo termine: spetta allora agli attori istituzionali avviare un processo di sviluppo integrato che comprenda gli interessi dei più, al fine di migliorare la qualità della vita di tutti. Tale processo deve partire con un approccio partecipativo, per esempio sfruttando lo strumento dei gruppi di discussione, che sono un elemento già presente nella cultura locale, per ottenere un quadro delle problematiche e delle aspettative dei diversi gruppi sociali. Lo scopo principale del coinvolgimento di tutti gli attori economici locali è quello di creare il maggiore grado di soddisfazione dei residenti riguardo al piano che viene realizzato, ma anche di raggiungere l'obiettivo di diversificare l'economia locale, un punto estremamente importante nell'ottica di assicurare la sussistenza dell'intera popolazione anche in periodi difficili. I gruppi di discussione, inoltre, possono ottenere l'effetto di sensibilizzare i diversi gruppi di interesse riguardo ai bisogni altrui, e in tal modo creare maggiore coesione sociale e maggiore solidarietà, al fine di fare della comunità goreana un vera *communitas*. Dai risultati di queste consultazioni con la popolazione residente, gli attori istituzionali ricaveranno alcune linee-guida per improntare il progetto di sviluppo, al fine di creare un circuito virtuoso in cui tutti i soggetti abbiano un ruolo e trovino soddisfazione alle proprie necessità. Sarà poi necessario stabilire un accordo con i *tour operators*, allo scopo di creare un'immagine innovativa dell'isola che punti non solo sulle risorse classiche – la Maison des Esclaves e la tratta atlantica – ma che promuova anche le ricchezze umane e culturali della società attuale e le risorse naturali locali: la *teranga* – l'ospitalità tradizionale – e la vita quotidiana, i saperi e i sapori tradizionali insieme alle forme di arte, ma anche il mare e tutte le attività che esso può offrire.

Nell'ultimo anno sono intervenuti alcuni cambiamenti nella gestione locale che lasciano ben sperare per il futuro dell'isola: l'amministrazione comunale ha intrapreso una serie di consultazioni pubbliche sul tema del turismo, per valutare i problemi e le possibili soluzioni. Allo stesso tempo, il Ministero del Turismo ha promulgato un decreto che permetterà di intensificare i controlli sulle attività turistiche, al fine di ottenere maggiore legalità in questo settore e assicurare più ampi ritorni economici al Ministero stesso e allo Stato. Il tentativo di dare un assetto più regolare alle strutture che offrono accoglienza turistica può sortire un duplice effetto a scala nazionale, migliorare l'immagine della destinazione Senegal sul mercato internazionale e la qualità dei servizi turistici offerti e, contemporaneamente, favorire l'afflusso di più ingenti capitali nelle casse del Ministero del Turismo. Nel lungo termine, il nuovo decreto ministeriale può contribuire a creare a Gorée un sistema turistico locale più forte, dove le attività economiche, esercitate legalmente, diverrebbero una voce attiva per le casse municipali, contribuendo anche a migliorare le condizioni di vita degli abitanti. La popolazione residente, divenendo un attore economico attivo, potrebbe non solo godere dei frutti di un sistema locale più forte e

meglio organizzato, ma condividere, oltre ai costi – sia sociali sia economici – dello sviluppo turistico, anche i benefici da esso derivanti, e rimanere sull'isola con un potere d'acquisto più forte, che renderebbe possibile contrastare la continua crescita del costo della vita, diretta conseguenza della presenza di ricchi turisti stranieri e dei beni di consumo immessi sul mercato locale per il soddisfacimento delle loro necessità. Sul breve termine, tuttavia, queste nuove disposizioni ministeriali potrebbero avere un effetto distruttivo sul fragile sistema economico dell'isola, che è prevalentemente informale. Se dovessero aversi maggiori controlli, la vita della popolazione residente potrebbe subire un netto peggioramento come conseguenza di una maggiore pressione fiscale. È quindi necessario avviare delle politiche fiscali *ad hoc* per sostenere il passaggio alla formalità delle attività dell'isola ed evitare che questa operazione abbia un impatto troppo negativo sui più poveri. La popolazione di Gorée, infatti, troverà utile partecipare a tale progetto solo se potrà ricavarne un reale beneficio economico e se crederà alla possibilità di un netto miglioramento sul lungo termine. A tale scopo, il ruolo delle istituzioni nel creare meccanismi di fiducia attraverso reali processi partecipativi e di *problem solving* sarà fondamentale, al fine di dimostrare che la priorità di tali progetti è per la comunità locale.

Tale progetto vedrà davvero la luce? Forse gli ideali che, a livello internazionale, animano questo tipo di iniziativa sull'isola non troveranno mai piena realizzazione, ma non è impensabile che, con la guida di esperti locali che medino i concetti occidentali di sviluppo, pianificazione e partecipazione in un linguaggio accessibile alla popolazione locale, questa potrà trovare una propria via per realizzare le priorità che si è data, al fine di migliorare le proprie condizioni di vita e assicurare un futuro all'isola e a tutti coloro che vi abiteranno e vorranno visitarla.

REFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADAMS B. e D. HULME, *Conservation and Communities: Changing Narratives, Policies and Practices in African Conservation*, Manchester, Institute for Development Policy and Management, University of Manchester, 1998.
- AP J., *Residents' Perceptions on Tourism Impacts*, in «Annals of Tourism Research», Amsterdam, 1992, pp. 665-690.
- ARONSSON L., *The Development of Sustainable Tourism*, Londra, Continuum, 2000.
- ASHLEY C. e D. ROE, *Making Tourism Work for the Poor: Strategies and Challenges in Southern Africa*, in «Development Southern Africa», Londra, 2002, 1, pp. 138-151.
- AYRES R., *Cultural Tourism in Small-island States: Contradictions and Ambiguities*, in Y. APOSTOLOPOULOS e D. GAYLE (a cura di), *Island Tourism and Sustainable Development*, Westport, Praeger, 2002, pp. 145-160.
- BARROW E. e M. MURPHREE, *Community Conservation. From Concept to Practice*, in D. HULME e M. MURPHREE, *African Wildlife and Livelihood. The Promise and Performance of Community Conservation*, Oxford, James Currey, 2001, pp. 24-37.
- BAUM T., *The Fascination of Islands: A Tourist Perspective*, in D. LOCKHART e D. DRAKAKIS-SMITH (a cura di), *Island Tourism. Trends and Prospects*, Londra e New York, Pinter, 1997, pp. 21-37.
- BIAGINI E. e B. HOYLE, *Insularity and Development. International Perspectives on Islands*, Londra e New York, Pinter, 1999.

- BOYD S.W. e D.J. TIMOTHY, *Developing Partnerships: Tools for Interpretation and Management of World Heritage Sites*, in «Tourism Recreation Research», Lucknow, 2001, 1, pp. 47-53.
- BRAMWELL B. e B. LANE, *Interpretation of Sustainable Tourism. The Potential and the Pitfalls*, in «Journal of Sustainable Tourism», Clevedon, 1993, 2, pp. 71-80.
- BRITTON S.G. e W.C. CLARKE, *Ambiguous Alternatives: Tourism in Small Developing Countries*, Suva (Figi), University of the South Pacific, 1987.
- BURNS P.M. e A. HOLDEN, *Tourism. A New Perspective*, Londra, Prentice Hall, 1995.
- BUTLER R., *Alternative Tourism. The Thin Edge of the Wedge*, in V.L. SMITH e R.W. EADINGTON (a cura di), *Tourism Alternatives: Potentials and Problems in the Development of Tourism*, Chichester, John Wiley and Sons, 1995, pp. 31-46.
- BUTLER R.W., *Tourism Development in Small Islands. Past Influences and Future Directions*, in D. LOCKHART, D. DRAKAKIS-SMITH e J. SCHEMBI, *The Development Process in Small Islands States*, Londra e New York, Routledge, 1993, pp. 71-91.
- CAMARA A., *Gorée: dynamique d'un musée vers ses communautés*, in *4ème Colloque de l'Association Internationale des Musées d'Histoire*, Québec, 1999, pp. 18-23.
- CAMARA A., *Gorée: passé, présent et futur*, in *Le patrimoine culturel africain*, Parigi, Maisonneuve et Larose, 2001, pp. 83-106.
- CATER E. e G. LOWMAN, *Ecotourism: A Sustainable Option?*, Chichester, John Wiley and Sons, 1994.
- CIACCIO C. e L. PEDRINI (a cura di), *Le tourisme dans les petites îles. Colloque de la Commission UGI de Géographie du Tourisme et des Loisirs. Tourism in the Isles. Proceedings of the UGI Commission of Geography of Tourism and Leisure*, Lipari 20-25.9.1982.
- CIACCIO C., *Turismo e microinsularità. Le isole minori della Sicilia*, Bologna, Pàtron, 1984.
- CLELAND J.G. e S. SINGH, *Islands and the Demographic Transition*, in «World Development», Oxford, 1980, pp. 969-993.
- COCOSSIS H., *Island Tourism and Carrying Capacity*, in Y. APOSTOLOPOULOS e D. GAYLE (a cura di), *Island Tourism and Sustainable Development*, Westport, Praegel, 2002, pp. 131-143.
- COCOSSIS H.N. e A. PARPAIRIS, *Tourism and Carrying Capacity in Coastal Areas*, in G.K. PRIESTLEY, J.A. EDWARDS e H. COCOSSIS (a cura di), *Sustainable Tourism? European Experiences*, Wallingford, CAB International, 1996, pp. 90-111.
- COMMUNE D'ARRONDISSEMENT DE GOREE, *La Commune de Gorée Patrimoine Mondial de l'Humanité*, La Gorée, 2002.
- CONLIN M.V. e T. BAUM (a cura di), *Island Tourism. Management Principles and Practice*, Chichester, John Wiley and Sons, 1995 (a).
- CONLIN M.V. e T. BAUM, *Island Tourism: An Introduction*, in M.V. CONLIN e T. BAUM (a cura di), *Island Tourism. Management Principles and Practice*, Chichester, John Wiley and Sons, 1995 (b), pp. 3-13.
- CRAIK J., *Are there Cultural Limits to Tourism?*, in «Journal of Sustainable Tourism», Clevedon, 1995, 2, pp. 87-98.
- CRUISE O'BRIEN D.B., J. DUNN e R. RATHBONE, *Contemporary West African States*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

- CRUISE O'BRIEN D., M.-C. DIOP e M. DIOUF, *La construction de l'Etat au Sénégal*, Parigi, Karthala, 2002.
- DANN G. ed E. COHEN, *Sociology and Tourism*, in Y. APOSTOLOPOLOUS, S. LEIVADI e A. YANNAKIS (a cura di), *The Sociology of Tourism. Theoretical and Empirical Investigation*, Londra e New York, Routledge, 1996, pp. 301-315.
- DE ALBUQUERQUE K. e J. MCELROY, *Alternative Tourism and Sustainability*, in CONLIN e BAUM (1995a), pp. 23-32.
- DE KADT E., *Tourism: Passport to Development? Perspectives on the Social and Cultural Effects of Tourism in Developing Countries*, Oxford, Oxford University Press per World Bank e UNESCO, 1980.
- DE KADT E., *Making the Alternative Sustainable: Lessons from Development for Tourism*, in V.L. SMITH e W.R. EADINGTON (a cura di), *Tourism Alternatives: Potentials and Problems in the Development of Tourism*, Chichester, John Wiley and Sons, 1995, pp. 47-75.
- DIOP M.-C., *Senegal: trajectoires d'un Etat*, Parigi, Karthala, 1992.
- DIOP M.-C., *La société sénégalaise entre le local et le global*, Parigi, Karthala, 2002.
- DIOP M.-C., *Sénégal contemporain*, Parigi, Karthala, 2002.
- ERIKSEN T.H., *Small Places, Large Issues. An Introduction to Social and Cultural Anthropology*, Londra, Pluto Press, 1995 (II edizione).
- FAGE J. D., *Storia dell'Africa*, Torino, SEI, 1995 (II edizione).
- FERNANDO J. e V. REBOLLO, *Increasing the Value of Natural and Cultural Resources towards Sustainable Tourism Management*, in D. IOANNIDES, Y. APOSTOLOPOULOS e S. SONMEZ (a cura di), *Mediterranean Islands and Sustainable Tourism Development. Practices, Management and Policies*, Londra e New York, Continuum, 2002, pp. 47-68.
- GENTILI A.M., *Il leone e il cacciatore. Storia dell'Africa Sub-Sahariana*, Roma, NIS, 1995.
- GOREE INSTITUTE, *Enquête sur l'habitat à Gorée: cas des bâtiments de l'état*, Gorée Institute, Programme de Développement Communautaire, settembre 1997.
- GOREE INSTITUTE, *Etude socio-économique de l'île de Gorée*, Gorée, 1997.
- GOREE INSTITUTE, *Rapport des journées de réflexion sur l'île de Gorée. Bilan de la délégation spéciale et perspectives*, Co-organisation Gorée Institute et Commune d'arrondissement de Gorée, Gorée Institute, 17-18 aprile 2002.
- GOVERNEMENT DU SENEGAL, *Formulation d'un programme d'action pour la réhabilitation de l'île de Gorée*, Agence d'Exécution des Travaux d'Intérêt Public contre le Sous-emploi (AGETIP), gennaio 1991.
- HAMMERSLEY M. e P. ATKINSON, *Ethnography. Principles in Practice*, Londra, Routledge, 1995 (II edizione).
- HARDY A., R. BEETON e L. PEARSON, *Sustainable Tourism: An Overview of the Concept and Its Position in Relation to Conceptualisation of Tourism*, in «Journal of Sustainable Tourism», Clevedon, 2002, 6, pp. 475-495.
- HARRISON D., *Tourism and the Less Developed Countries*, Londra, Belhaven Press, 1992.
- HEIN P.L., *Economic Problems and Prospects of Small Islands*, in W. BELLER, P. D'AYALA e P. HEIN (a cura di), *Sustainable Development and Environmental Management of*

- Small Islands*, Parigi, UNESCO MAB e The Parthenon Publishing Group, 1990, pp. 35-42.
- IFAN, *Guide de l'île et du Musée Historique*, Dakar, IFAN-Cheikh Anta Diop, Publication du Musée Historique, 1993.
- INSKEEP E., *Tourism Planning: An Integrated and Sustainable Development Approach*, New York, Van Nostrand Reinhold, 1991.
- KIM K.-H. e M. UYSAL, *Sustainable Strategies and Prospects for Small Tourist Islands*, in Y. APOSTOLOPOULOS e D. GAYLE, *Island Tourism and Sustainable Development*, Westport, Praegel, 2002, pp. 273-292.
- KING R., *The Geographical Fascination of Islands*, in D. LOCKHART, D. DRAKAKIS-SMITH e J. SCHEMBI, *The Development Process in Small Islands States*, Londra e New York, Routledge, 1993, pp. 13-37.
- KING R., *Islands and Migration*, in E. BIAGINI e B. HOYLE, *Insularity and Development. International Perspectives on Islands*, Londra e New York, Pinter, 1999, pp. 94-115.
- LIAISON MARITIME DAKAR-GOREE, *Situation statistique du trafic des passagers de l'an 2000-2001-2002-2003*, dati statistici inediti.
- MASURIER D., *Hôtes et touristes au Sénégal. Imaginaires et relations touristiques de l'exotisme*, Parigi, L'Harmattan, 1998.
- MAY T., *Social Research. Issues, Methods and Process*, Filadelfia, Open University Press, 2001 (III edizione).
- McELROY J. e K. DE ALBUQUERQUE, *Problems for Managing Sustainable Tourism in Small Islands*, in Y. APOSTOLOPOULOS e D. GAYLE (a cura di), *Island Tourism and Sustainable Development*, Westport, Praegel, 2002, pp. 15-31.
- ONU, *Rio Declaration on Environment and Development*, Rio de Janeiro, The World Summit on Environment and Development, 1992.
- ONU, *Participatory Approaches to Poverty Alleviation in Rural Community Development*, New York, Department of Economics and Social Affairs, ONU, 1999.
- ONU, *Cape Town Declaration*, Johannesburg, The World Summit on Environment and Development, 2002.
- PEARCE D., *Tourist today: A Geographical Analysis*, Harlow, Longman Scientific and Technical, 1995 (II edizione).
- PEARCE P.L. e G. MOSCARDO, *Tourism Community Analysis: Asking the Right Questions*, in D.G. PEARCE e R.W. BUTLER (a cura di), *Contemporary Issues in Tourism Development*, Londra e New York, Routledge, 1999, pp. 31-51.
- PIGRAM J.J., *Alternative Tourism: Tourism and Sustainable Resource Management*, in V.L. SMITH e W.R. EADINGTON (a cura di), *Tourism Alternatives: Potentials and Problems in the Development of Tourism*, Chichester, John Wiley and Sons, 1995, pp. 76-87.
- PITT D., *Sociology, Islands and Boundaries*, in «World Development», Oxford, 1980, pp. 1051-1059.
- POETSCHKE B., *Key Success Factors for Public/Private-Sector Partnership in Island Tourism Planning*, in CONLIN e BAUM (1995a), pp. 53-63.
- PROHASKA S.S., *Trends in Cultural Heritage Tourism*, in CONLIN e BAUM (1995a), pp. 33-51.
- PRICE M.F. e V.L. SMITH, *People and Tourism in Fragile Environments*, Chichester, John Wiley and Sons, 1996.

- RENAUDEAU M., *Gorée*, Parigi, Richer-Hoa-Qui, 1985.
- REPUBLIQUE DU SENEGAL, *Textes de lois de la decentralisation*, Dakar, Ministère de l'Interieur, marzo 1996.
- REPUBLIQUE DU SENEGAL, *Document de stratégie de réduction de la pauvreté*, Dakar, aprile 2002.
- REPUBLIQUE DU SENEGAL, COMMUNE D'ARRONDISSEMENT DE GOREE, *Gorée reserve communautaire. Projet de protection et aménagement de l'écosystème de Gorée*, Commune d'arrondissement de Gorée, Ambassade du Royaume des Pays-Bas, Gorée, ottobre 2002.
- REPUBLIQUE DU SENEGAL, MINISTERE DE L'ECONOMIE, DES FINANCES ET DU PLAN- DIRECTION DE LA PLANIFICATION, *Programme de lutte contre la pauvreté. Stratégie et éléments de programme d'actions*, Dakar, dicembre 1997.
- REPUBLIQUE DU SENEGAL, VILLE DE DAKAR, *Micro-intervention pour l'assainissement et l'environnement a Gorée, Projet Gorée en propre et en vert*, Dakar, febbraio 2003.
- REPUBLIQUE DU SENEGAL, MINISTERE DU TOURISME, *Journées nationales de concertation sur le tourisme (INCT). Rapport*, inedito.
- REPUBLIQUE DU SENEGAL, MINISTERE DU TOURISME, *Statistiques du tourisme en 2002*, Dakar, giugno 2002.
- REPUBLIQUE DU SENEGAL, MINISTERE DU TOURISME, *Etude en vue de la formulation d'une lettre de politique de développement sectoriel du tourisme, Rapport provisoire*, Dakar, gennaio 2003.
- RICHARDS G. e D. HALL, *Tourism and Sustainable Community Development*, Londra e New York, Routledge, 2000.
- SAGLIO C., *Tourism for Discovery: A Project in Lower Casamance, Senegal*, in E. DE KADT, *Tourism: Passport to Development? Perspectives on the Social and Cultural Effects of Tourism in Developing Countries*, Oxford, Oxford University Press per World Bank e UNESCO, 1980, pp. 321-335.
- SECK A.A., (2001), *Pour la promotion d'un tourisme holistique durable base sur l'associatif et l'échange entre les hommes*, in *Journées d'études sur le développement du tourisme a Gorée (19-20 février 2001)*, Gorée.
- SELWYN P., *Smallness and Islandness*, in «World Development», Oxford, 1980, pp. 945-951.
- SELWYN T., *Tourism, Development and Society in the Insular Mediterranean*, in D. IOANNIDES, Y. APOSTOLOPOULOS e S. SONMEZ (a cura di), *Mediterranean Islands and Sustainable Tourism Development. Practices, Management and Policies*, Londra e New York, Continuum, 2001, pp. 23-44.
- SHARPLEY R., *Tourism and Sustainable Development: Exploring the Theoretical Divide*, in «Journal of Sustainable Tourism», Clevedon, 2000, 1, pp. 18-24.
- SMITH S. L. J., *Tourism Analysis. A Handbook*, Harlow, Longman, 1995 (II edizione).
- SONKO-GODWIN P., *Ethnic Groups of the Senegambia. A Brief History*, Banjul, Book Production and Material Resources Unit, 1985.
- STADLER J., *Development, Research and Participation: Towards a Critique of Participatory Rural Appraisal Methods*, in «Development Southern Africa», Londra, 1995, 6, pp. 805-814.
- STOHR W.B., J.S. EDRALIN e D. MANI (a cura di), *New Regional Development Para-*

- digms, 3, *Decentralisation, Governance and the New Planning for Local Level Development*, Westport, UNCRD, Greenwood Press, 2001.
- SYNDICAT D'INITIATIVES ET DE TOURISME DE L'ÎLE DE GORÉE, *Statuts*, Gorée, febbraio 1996.
- TURCO A., *Geografie della complessità in Africa: interpretando il Senegal*, Milano, UNICOPLI, 1986.
- TWINING-WARD L. e R. BUTLER, *Implementing STD on a Small Island: Development and Use of Sustainable Tourism Development Indicators in Samoa*, in «Journal of Sustainable Tourism», Clevedon, 2002, 5, pp. 363-387.
- UN WORLD SUMMIT FOR SOCIAL DEVELOPMENT, *Participatory Development to Poverty Alleviation in Rural Community Development*, New York, UN Department of Economics and Social Affairs, 1999.
- UNESCO, *Gorée. Island of memories*, Parigi, UNESCO, 1985.
- UNESCO, *Etat de conservation de l'Ile de Gorée, Senegal, site du patrimoine mondial. Rapport de la mission (28 mars-3 avril 2004)*, a cura di A. GODONOU (ICOMOS) e L. ELONDOU ASSOMO (Centre du Patrimoine Mondial), 2004.
- URRY J., *Tourism, Culture and Social Inequality*, in Y. APOSTOLOPOLOUS, S. LEIVADI e A. YANNAKIS (a cura di), *The Sociology of Tourism. Theoretical and Empirical Investigation*, Londra e New York, Routledge, 1996, pp. 115-133.
- VILLAMIRA M., *Psicologia del viaggio e del turismo*, Torino, UTET Libreria, 2001.
- VILLARON L.A. e P.A. HUXTABLE (a cura di), *The African State at a Critical Juncture. Between Disintegration and Reconfiguration*, Boulder e Londra, Lynne Rienner Publishers, 1998.
- WTO, *Agenda 21 for the Travel and Tourism Industry*, Washington, 1997.

INSULARITY AND PARTICIPATORY PROCESSES IN THE TOURIST MANAGEMENT OF THE CULTURAL RESOURCES ON THE ISLAND OF GORÉE, SENEGAL. – The article proposes an analysis of the local resources of the island of Gorée, in Senegal, one of the African ports of loading during the slave trade centuries. Such resources, that are mainly historical and cultural, are exploited in a tourist perspective and the island is interested by an intense tourist flow. As an instrument of sustainable development, tourism should play a great part in poverty reduction, but when the local stakeholders are not involved in the realization of a development plan, the goal is missed and the residents have to struggle for an everyday survival. The main focus of the paper is on the local community and its degree of participation to the process of tourist development. Besides, the results of a field research will be presented and discussed, with particular attention to the constraints imposed by insularity and to the role of tourism in poverty reduction.

Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Economiche, Sezione di Geografia

magnani@spbo.unibo.it